

Dante e Eduardo: così diversi, così uguali

Ferdinando Casolaro*

DOI:10.30449/AS.v9n18.166

Ricevuto 17-11-2022 Approvato 25-11-2022 Pubblicato 31-12-2022



Sunto: *In questo lavoro si analizzano alcuni aspetti relativi alla logica che dovrebbe portare alla conquista del Paradiso, attraverso il pentimento, secondo la concezione di Dante e secondo la concezione di Eduardo. Si ricercano analogie e differenze tra alcuni tratti della "Divina Commedia" - attraverso il dialogo di Dante con Cacciaguida - ed il percorso poetico nell'opera "Vincenzo De Pretore" di Eduardo De Filippo, scritto nel periodo del neo-realismo nella Napoli del secondo dopoguerra. Si ritrovano due immagini del Paradiso attraverso un pensiero logico apparentemente diverso: la severità e razionalità nella concezione di Dante e la comprensione con la giustificazione di Eduardo ad essere costretti a peccare per la povertà.*

Parole Chiave: Dante, Eduardo De Filippo, Paradiso, pentimento.

Abstract: *In this work we analyze some aspects related to the logic that leads to the conquest of Paradise, through repentance, according to the conception of Dante and according to the conception of Eduardo. Similarities and differences are sought between some traits of the "Divine Comedy" - through Dante's dialogue with Cacciaguida - and the poetic path in the work "Vincenzo De Pretore" by Eduardo De Filippo written in the period of neo-realism in Naples of the second after the war. Two images of Paradise are found through an apparently different logical thought: severity and rationality in Dante's conception and Eduardo's understanding with justification for being forced to sin for poverty.*

* Matematico. Direttore di Redazione del «Periodico di Matematica»; ferdinando.casolaro@unina.it;

Keywords: Dante, Eduardo De Filippo, Paradise, repentance.

Citazione: Casolaro F., *Dante e Eduardo: così diversi, così uguali*, «ArteScienza», Anno IX, N. 18, pp. 61-84, DOI:10.30449/AS.v9n18.166.

1 - Introduzione

Se analizziamo l'evoluzione del pensiero scientifico ed il suo legame con la filosofia e la letteratura ci rendiamo conto che i risultati più significativi li riscontriamo in un'atmosfera intellettuale libera, in cui l'interesse suggerito dall'evoluzione del mondo fisico, del mondo economico e oggi anche della comunicazione, si affianca alla volontà di riflettere e di discutere intorno alle idee suscitate dai problemi stessi.

In tale atmosfera, anche la divulgazione e l'entusiasmo per qualsiasi disciplina acquistano maggiore significato.

È opinione della maggior parte degli storici che la nascita della filosofia - scienza del pensiero - risalga al VII-VI secolo a.C. con Talete nell'antica Grecia, precisamente ad Atene che era considerata il centro della democrazia, dove ognuno poteva esprimere le proprie idee anche nelle piazze (le Agorà).

Dal VI secolo a.C. si sviluppa l'era in cui possiamo individuare l'evoluzione di quella Cultura a cui ancora oggi ci ispiriamo, che risale al periodo VI-I secolo a.C. (ellenistico, ellenico) con la nascita e lo sviluppo delle Scuole filosofiche, dalle quali sono usciti i primi risultati importanti della Matematica e delle Scienze in generale, oltre all'approfondimento linguistico attraverso la logica.

Successivamente, con l'avvento del cosiddetto "Periodo dell'Impero Romano" (si fa risalire al 27 a.C.) inizia una fase diversa. In particolare, dal IV sec. d.C. al XII sec. - millennio che ha preceduto l'era di Dante Alighieri - in Europa non vi fu alcun progresso in ambito scientifico e nulla di veramente significativo in ambito filosofico e letterario. Si hanno solo tracce di traduttori delle opere di Euclide, Aristotele e degli antichi greci. Nel frattempo (V-XI sec.), in Oriente venivano sviluppate proprietà matematiche e fisiche. Gli arabi avevano dato una struttura allo studio dell'algebra, i cui risultati si

sono conosciuti in Europa dal XII secolo in poi, per merito principalmente di Leonardo Pisani (1170-1242 circa) detto Fibonacci (figlio del mercante Bonacci). Fibonacci era nato a Pisa, ma era stato educato osservando culture diverse, in quanto aveva viaggiato in Europa, in Africa e in Asia Minore per seguire il padre. Tra le opere di Fibonacci, particolare interesse merita il *Liber Abbaci* (scritto nel 1202), di cui venne in possesso Dante che era molto attento alla cultura scientifica del suo tempo. L'interesse di Dante per la cultura scientifica è, oggi, oggetto di approfondimento da parte degli storici della matematica che ritengono, dall'analisi dei brani della Divina Commedia, che egli sia stato un buon cultore della matematica, come del resto si evince in un capitolo del *Convivio* dedicato all'astronomia:

Così come il Sole illumina altri corpi celesti e di essi non è possibile sostenere la vista, così l'Aritmetica illumina e permea tutte le altre discipline.

In questa proposizione si dà all'aritmetica la stessa funzione che ha nell'universo la luce proveniente dai raggi del Sole. Ma i riferimenti alla scienza, in particolare agli aspetti logici che propone Dante, si evincono ancora dalle varie analisi dei versi nella *Divina Commedia*.

In un altro lavoro ci siamo soffermati sul concetto di "infinito" analizzando:

- il significato che emerge dalla poetica di Leopardi come una riflessione della mente per evadere dalla realtà, attraverso l'illusione del salto di quella "sieve", per avviarsi verso una utopica felicità.¹

- la concezione puramente matematica che si intravede in Dante nei versi 55-57 del XV canto del Paradiso, quando Cacciaguida (Firenze 1091 - Palestina 1148) rivolgendosi al sommo poeta, dice:

*Tu credi che a me tuo pensier mei
Da quel ch'è primo, così come raia
Dall'un, se si conosce, il cinque e 'l sei*

¹ Giacomo Leopardi, *L'infinito*: «Sempre e caro mi fu quest'ermo colle, e questa siepe, che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude...».

(Tu hai ferma convinzione che il tuo pensiero si riveli direttamente a me da Dio, primo Ente e principio d'ogni cosa, così come dalla conoscenza dell'unità deriva quella di tutti gli altri numeri.) [Sapegno, *Paradiso*, 1968]

L'interpretazione di tutti i commentatori è che nel «Dall'un, se si conosce, il cinque e il sei» (basta conoscere il primo e sapere l'esistenza del successivo di ogni altro numero) si intravede il Principio di induzione di cui Dante sarebbe stato un precursore, essendo stato utilizzato per la prima volta oltre due secoli dopo, in una dimostrazione nel 1575 da Francesco Maurolico.²

Nel prossimo paragrafo daremo seguito al dialogo tra Dante e Cacciaguida e ci soffermeremo sugli aspetti di logica che emergono dalle vicissitudini di Guido da Montefeltro, per poi individuare, nel seguito del lavoro, alcune analogie con un altro dialogo in un'opera di Eduardo De Filippo che risale al periodo del neorealismo della seconda metà del XX secolo.

2 - Dante e Cacciaguida

Nel canto XV (97-108) del *Paradiso*, Cacciaguida racconta a Dante come era la Firenze dei suoi tempi, ancora compresa nella prima cinta di mura, risalenti all'epoca di Carlo Magno (1173 seconda cinta, 1284 terza cinta):

*Fiorenza dentro dalla cerchia antica,
ond'ella toglie ancora e terza e nona,
Si stava in pace, sobria e pudica*

(La piccola Firenze di quei tempi, prima che diventasse grande per cultura, viene descritta come una cittadina sobria e pacifica, così diversa da quella dell'età del Sommo Poeta.) (Sapegno 1968)

Allora, ci dice Cacciaguida:

2 Francesco Maurolico (1494, 1575 è stao un matematico, astronomo e storico italiano.

*Non avea catenella, non corona,
Non gonne contigiate, non cintura
Che fosse a veder più che la persona*

Le donne non andavano a spasso con vestiti costosi ed ingioiellate in modo che l'apparenza prevalessesse sulle qualità della persona. Dante qui sembra respingere la rivoluzione economica e sociale che era avvenuta durante il secolo XIII (Sapegno 1968, 97-99).

Egli si rende conto della forza della corruzione e del rapido travolgimento dei grandi valori civili e umani che poteva avere una società fondata sul danaro. In questi versi emergono in modo chiaro alcune analogie con il periodo che va dalla seconda metà del XX secolo ai giorni nostri, con il passaggio dalla povertà del primo dopoguerra - ben descritta da Eduardo De Filippo nelle sue opere - ad un ampliamento del modello capitalistico che toccava anche differenze di genere, come nell'opera di Dante si evince dai successivi versi 103-105:

*Non faceva, nascendo, ancor paura
la figlia al padre; ché il tempo e la dote
non fuggìen quinci e quindi la misura*

cioè la nascita di una figlia non era vista con paura per la futura ricca dote.

Questa concezione è stata una delle caratteristiche della nostra cultura (a Napoli ho testimonianze dirette) negli anni 'Cinquanta' e 'Sessanta'. Erano poche le donne che lavoravano, per cui erano considerate non produttive e dovevano equilibrare con la cosiddetta "dote" il contributo economico che avrebbe portato il marito con il proprio lavoro. E ancor di più vi è riferimento ad una caduta di valori, sia relativamente all'accentuazione di interessi verso piaceri sessuali che a discriminazioni anche relativamente ad ambienti abitativi:

*Non avea case di famiglie vote;
Non v'era giunto ancor Sardanapalo³
A mostrar ciò che 'n camera si puote.*

3 Sapegno: Sardanapalo (667-626) capo degli Assiri effeminato e vizioso.

Sono i versi 106-108 di cui si hanno diverse interpretazioni, delle quali quella più vicina all'era di oggi è di Benvenuto da Imola (1330 - 1388), che è stato il primo autore a pubblicare un commento esclusivamente dedicato alla *Divina Commedia*.

Benvenuto riferisce i versi a «case sproporzionate al bisogno della famiglia». Ai tempi di Cacciaguida due o tre famiglie abitavano in una piccola casa; adesso, 150 anni dopo, un fiorentino con moglie e due figli occupa da solo un gran palazzo dove potrebbero stare dieci famiglie.

Alcuni commentatori, invece, intendono che le case sono vuote per gli esuli, causati dalle lotte civili tra vari casati, contrariamente ai tempi passati in cui le famiglie non correavano il pericolo dell'esilio.

Altri commentatori intendono «vuote di prole a cagion di costumi corrotti». Ai tempi di Cacciaguida non erano presenti i vizi sessuali.

Significativo, nei versi 46-51 del XVI canto, il riferimento all'immigrazione che ha portato la città a quintuplicare il numero degli abitanti nell'arco di un secolo e mezzo. Questo dato il Sapegno lo cita come estratto da scritti di uno dei maggiori cronisti fiorentini del Trecento, Giovanni Villani (1280-1348):

*Tutti color ch'a quel tempo eran ivi
Da poter arme da Marte e 'l Battista
Eran il quinto di quei ch'or so vivi
Ma la cittadinanza, ch'or mista
di Campi, di Certaldo e di Fegghine,
pura vediesi nell'ultimo artista*

A quei tempi il Battistero e la statua di Marte sul Ponte Vecchio erano considerati i limiti rispettivamente a nord e a sud della città antica. In questi versi Cacciaguida fa notare come queste popolazioni di immigrati (incoraggiate dalla Chiesa) intasavano Firenze ed erano causa delle discordie attuali e della corruzione che porteranno alla rovina della città, come emerge dai versi 67-69 dello stesso canto:

*Sempre la confusion delle persone
principio fu del mal della cittade,
come del vostro il cibo che s'appone*

Anche in questo caso si riscontra un'analogia con la politica di oggi, dove alcuni esponenti dei partiti di destra ritengono l'immigrazione la causa di eventi delinquenziali, al punto da lasciare in mare barche di immigrati, che scappano dalle guerre, senza permettere il legittimo sbarco ed i necessari soccorsi. Anche oggi il richiamo della Chiesa ai fondamentali principi di umanità ha comportato critiche addirittura a Papa Francesco per il continuo invito alla solidarietà verso queste persone.

Nel successivo canto XVII, Cacciaguida predice a Dante gli eventi della sua vita futura: l'esilio da Firenze e la sua vita raminga e solitaria; rivela la missione di Dante una volta tornato nel mondo: Dio investe Dante nella missione di rivelare la sua volontà all'umanità per salvarla e portarla in Paradiso. Dante riceve il ruolo di poeta-profeta.

3 - Guido da Montefeltro

Secondo la dottrina e la fede cristiano-cattolica, anche all'epoca di Dante, il Paradiso è meritato dai Santi, naturalmente, da chi è stato proba e buon cristiano, ma anche da chi ha peccato e si è pentito, seppur in fin di vita, ed è stato assolto da un Ministro di Dio.

Per chi ha peccato, ma si è comunque pentito, l'Assioma alla base della "Logica dell'Assoluzione" che merita il Paradiso è quindi:

Peccato → Pentimento → Assoluzione → Paradiso

Vediamo invece quale sconvolgimento avviene per Guido da Montefeltro incontrato da Dante, non in Paradiso come egli credeva, visto che si era pentito in vita dei peccati di condottiero scaltro e astuto, ma nella VIII Bolgia infernale, quella dei consiglieri fraudolenti.

Siamo al Canto XXVII. Guido da Montefeltro si rivolge a Virgilio in quanto ha desiderio di conoscere la situazione politica della sua terra di Romagna.

Guido racconta come, già pentito e divenuto monaco francescano, sia ricaduto nel peccato ed accusa il Papa Bonifacio VIII - Benedetto Gaetani, nominato Papa nel 1294 in seguito al gran rifiuto di Ce-

lestino V – causandogli la dannazione. Infatti, Bonifacio VIII si era rivolto a Guido per ricevere un consiglio scaltro e fraudolento su come espugnare la resistente Rocca di Palestrina e aveva vinto le sue riluttanze promettendogli l'assoluzione, in qualità di successore di Pietro.

Bonifacio VIII, considerato da Dante pessimo Papa, indisse nell'anno 1300 il primo Giubileo della storia della Chiesa, anche allo scopo di lucrare sulle indulgenze.

Nel Convivio Dante aveva espresso ammirazione e rispetto per Guido da Montefeltro, lodando il suo pentimento e la sua monacazione negli anni della vecchiaia, e quindi la sua collocazione nell'Inferno gli appare molto strana ed incomprensibile.

Nei versi che seguono che ci fanno vivere la drammaticità dell'evento, Guido spiega a Dante come il demone "cherubino nero" che lo stava aspettando da tempo, lo abbia strappato dalle mani di San Francesco, venuto a prendere il suo corpo evidentemente ignaro degli ultimi fatti, e lo abbia trascinato invece nei profondi inferi osservando che la logica della assoluzione era distorta ed esclamando:

*Forse tu non pensavi ch'io loico fossi!
(Forse tu non pensavi che io conoscessi la logica).*

Infatti, nel Canto XXVII – versi 112-123 – dell'Inferno leggiamo:

*Francesco venne poi, com'io fui morto,
per me, ma un dei neri cherubini
li disse: "Non portar: non mi far torto".
Venir se ne dee giù tra i miei meschini
perché diede il consiglio fraudolente,
dal quale in qua stato li sono a' crini;
ch'assolver non si può chi non si pente,
né pentere e volere insieme puossi
per la contraddizion che non consente"
Oh me dolente! Come mi riscossi
quando mi prese dicendomi: "Forse
tu non pensavi ch'io loico fossi!"*

Alla morte di Guido, San Francesco venne a prelevarlo per portarlo in Paradiso ma il demone-cherubino nero glielo impedì per

portarlo tra i dannati poiché aveva dato un consiglio fraudolento e da quel momento gli stava alle costole attendendone la morte. Non si può assolvere chi non si pente, né ci si può pentire e peccare contemporaneamente per la evidente contraddizione che lo vieta. Forse non si pensava che il demone fosse logico?

Infatti, Bonifacio VIII assolve Guido in anticipo e poiché non ci si può pentire e peccare contemporaneamente, viene a interrompersi il percorso logico di assoluzione che non è più consequenziale.

Logica assolutoria corretta:

- 1) Guido ha gravemente peccato
- 2) Guido si è pentito
- 3) Guido è assolto
- 4) Guido merita il Paradiso

Logica assolutoria scorretta:

- 1a) Guido ha gravemente peccato
- 2a) Guido si è pentito
- 3a) Guido è assolto (preventivamente)
- 3b) Guido pecca nuovamente (su promessa di assoluzione di Bonifacio)
- 4a) Guido (non) merita il Paradiso

Da 3a non può discendere 4a poiché si intermezza 3b:
 "...per la contraddizion che non consente".

Il cherubino "loico" sostiene che Guido non è stato validamente assolto, per la scorretta logica assolutoria per cui non merita il Paradiso ma deve sprofondare nell'Inferno insieme a lui.

4 - Il Paradiso secondo Eduardo de Filippo

Dalla logica di Dante per la conquista del Paradiso, nel periodo del basso Medioevo, alla concezione di Eduardo nel periodo del Neorealismo.

Nell'Inferno e nel Purgatorio di Dante continua uno stretto rapporto con quanto era terreno: l'Inferno è collocato sottoterra, il Purgatorio è una montagna comunque con la base a terra e le vicende umane sono ancora sanguigne e danno dolore nell'anima ma anche fisico.

In Paradiso ci si distacca dalla terra e dalle vicende terrene: tutto è luce e aria e l'unico legame che si ha con la Terra è l'influenza che esercitano i cieli sul mondo sottostante. Tutto è etereo ed eterno. Nessuna somiglianza o contatto con il mondo terreno e le sue "umanità".

Con Eduardo, in pieno Neorealismo, tutto diviene carnale ed umano, anche il Paradiso si umanizza e scende a terra, conservando le miserie, le credenze, le superstizioni, un senso semplicistico, ma vero, della famiglia, le pressioni, le raccomandazioni-protezioni, la comprensione e quindi le assoluzioni bonarie ma definitive e giuste.

Pure 'o Signore se fa capace', si commuove, perdona e assolve!

Tutto questo lo vediamo nell'Opera di Eduardo "De Pretore Vincenzo"⁴ di cui riportiamo un estratto.

Vincenzo De Pretore, ladruncolo, viene colpito a morte, durante uno scippo e si trova al cospetto di San Pietro prima e di San Giuseppe poi, chiedendo di entrare in Paradiso.

4.1 - Eduardo De Filippo

"Vincenzo De Pretore" è un poemetto che è stato scritto da Eduardo nel 1948.

Nel 1956, su suggerimento del regista Luciano Lucignani⁵ che aveva letto i versi del poemetto, scrisse la commedia con il nome "De Pretore Vincenzo" che rappresentò per la prima volta nel 1957 ed inserì nel gruppo di opere che ha chiamato "Cantata dei giorni

4 Vincenzo De Pretore è una poesia scritta da Eduardo De Filippo nel 1948, da cui è stata tratta l'omonima commedia rappresentata la prima volta nel 1957.

5 Luciano Lucignani (1922-2008) è stato un regista, sceneggiatore, critico teatrale e insegnante di italiano. Impegnato culturalmente nel PCI, negli anni 'Cinquanta' fu nella redazione del quotidiano L'Unità. Fu fondatore, nonché direttore fino alla sua scomparsa, dell'Accademia d'Arte Drammatica della Calabria, che aveva sede a Palmi.

dispari”.

Eduardo De Filippo era figlio illegittimo di Eduardo Scarpetta, nato dal rapporto extraconiugale con Luisa De Filippo, nipote della moglie di Scarpetta Rosa De Filippo. Da Luisa nacquero anche Pepino e Annunziata (detta Titina), rispettivamente fratello e sorella di Eduardo.

La differenza tra “figlio naturale” e “figlio illegittimo” è sottolineata spesso nelle opere di Eduardo a dimostrazione che egli abbia sofferto del suo stato, che sentiva come situazione discriminatoria (vedi Filumena Marturano...).

E già nella prima quartina, in cui presenta Vincenzo De Pretore, esordisce con “figlio di padre ignoto”, espressione che ripeterà nel seguito quando questi sarà al cospetto di Dio:

*De Pretore Vincenzo s'arrangiava
Campava 'a bona 'e Dio, comme se dice.
Figlio di padre ignoto, senz'amice,
facev' 'o mariuolo pe' campà.*

*(Vincenzo De Pretore si arrangiava.
Viveva la sua vita alla giornata.
Figlio di padre ignoto e senza guida,
faceva il borsaiolo per campare).*

Sicuramente l'essersi sentito discriminato ha rafforzato la sua sensibilità verso gli “ultimi”, in particolare nei confronti dei ragazzi che, per l'appartenenza ad uno stato sociale culturalmente basso, non erano stati all'altezza di adeguarsi ad un comportamento coerente con le leggi dello Stato. Da qui nasce il forte interessamento per i ragazzi reclusi nel Riformatorio “Filangieri”⁶ di Napoli, dove si recava spesso a far visita, cercando di dare speranza ed un minimo di riflessione verso una cultura della legalità.

⁶ L'Istituto “Filangieri” è una Casa di Reclusione (detta Riformatorio) per i minori che si sono macchiati di reati. Ubicato nel centro di Napoli, non a caso è intestato all'illuminista e giurista Gaetano Filangieri (Napoli 1752, 1788) che, con i suoi scritti, ebbe un'enorme influenza sulle idee dei rivoluzionari francesi nel 1789, soprattutto in merito ai principi della Costituzione nella quale aspirava ad uno Stato fondato su principi di giustizia, di solidarietà e di uguaglianza.

Nel periodo a cavallo degli anni 'Settanta' e 'Ottanta' Eduardo chiese allo stato di contribuire ad una ristrutturazione e di assegnare al "Filangieri" uno spazio su cui costruire un villaggio con abitazioni e botteghe dove i giovani, già avviati a mestieri e all'artigianato antico, possono abitare e lavorare, al fine di recuperare la speranza e la fiducia di una vita nuova che restituisca loro quella dignità di cui hanno diritto.

Questo concetto lo esprime in "Vincenzo De Pretore" con la conclusione del "perdono", giustificato da uno stato di prostrazione già dalla nascita, che porterà il protagonista in Paradiso.

4.2 - Dialogo a tre: San Giuseppe, Vincenzo De Pretore e Dio

Nelle prime ventinove quartine (116 versi), Eduardo descrive la storia di De Pretore fino al momento in cui si presenta in Paradiso e riesce a ottenere il dialogo con San Giuseppe, come si evince dalla 30-esima quartina, 117-esimo verso, che segue:

San Giuseppe a De Pretore che bussò alla porta del Paradiso:

*"Sicchè tu si 'nu muorto mariuolo?!"
"Gnernò, mò ca so' muorto song'onesto.
Nu mariuolo vivo, si fa chesto,
nun 'o ffà pe murì, ma pe' campà"*

*(De Pretore, tu sei un morto ladro?
No, ora da morto, sono onesto!
Se un ladro vivo va a rubare,
non lo fa per morire, ma per vivere.)*

'Ora da morto sono onesto'... le ingiustizie terrene che portano a peccare per disperazione! È il primo momento in cui emerge la sensibilità di Eduardo con la continua vicinanza ai ragazzi che, per non aver ricevuto un'adeguata educazione, sbagliano.

*"È giusto!" rispunnette S. Giuseppe
"però, ccà 'ncopp', stu ragionamento
difficilmente dint' a 'nu mumento,*

cagna 'na Legge antica ca ce sta!

*(È giusto! Rispose San Giuseppe.
Però in Paradiso questo ragionamento
Difficilmente, in un solo momento,
cambia una legge antica che ancora c'è.)*

*Chi arroba in vita, è sempre mariuolo
E doppo muorto resta segnalato...
Si 'o mariuolo fosse perdunato
'o ffuoco eterno che ce stesse a ffà?"*

*(Chi ruba in vita, è sempre un ladro
e dopo morto resta segnalato...
se il ladro fosse perdonato
il fuoco eterno non esisterebbe.)*

*De Pretore dicette: "J che ne saccio,
io nun pozzo capì tutte sti llege.
Chi tene a S. Giuseppe c' 'o prutegge,
È San Giuseppe che c'adda penzà"*

*(De Pretore disse: "Io non lo so,
non posso capire tutte queste leggi!
Ho scelto San Giuseppe protettore
ed è San Giuseppe che mi deve aiutare.)*

La superstizione, che a Napoli è molto accentuata, nei momenti di paura dovuti ad azioni pericolose diventa una speranza a cui aggrapparsi per avere quella vicinanza umana che manca per la propria posizione economica-sociale. Allora De Pretore la cerca nell'aldilà, affidandosi a San Giuseppe.

*"Primm' 'e tutto - dicette San Giuseppe -
Sta prutezione, si me l' 'e cercata,
tu te l' 'e vista, e tu te l' 'e pigliata.
Nun capisco pecchè t'aveo' a dà!"*

*(Innanzitutto - disse San Giuseppe -
questa protezione, se me l'hai chiesta,
autonomamente poi te la sei presa!*

Non capisco perché te l'avrei dovuta dare.)

*"Overo? E tutte chelli ffigurelle
Cu vvuje fotografato e culurato?
Io, certi vvote, me so 'ndebbitato
P'ecannèle e pe' ll'uoglio! E mò che ffa*

*(Davvero? E tutte quelle immaginette
con la vostra fotografia colorata?
Io certe volte, mi sono indebitato
per le candele e per l'olio! Ora che faccio?)*

*Mò me dicite "Ccà ce sta 'na Legge...
Ca 'o mariuolo è sempre segnalato..."
A me, si nun m'avessero sparato,
fosse muorto p' 'a famma, San Giusè!...*

*(Ora mi dite: In Paradiso c'è una legge...
Che il ladro è sempre segnalato...
Io, se non mi avessero sparato,
sarei morto per la fame, San Giuseppe!...)*

*Dopo lunga discussione, De Pretore riuscì a convincere San Giuseppe a parlare
col Signore (39-esima quartina, 153-esimo verso):*

*San Giuseppe, nu poco penzieruso,
s'abbiaje p' 'o scalone, a malincuore,
e se trovaje 'mpresenza d' 'o Signore,
cu llucchie 'nterra pe' nun 'o guardà.*

*(San Giuseppe, un poco pensieroso,
si avviò per le scale, a malincuore,
e si trovò alla presenza del Signore,
con lo sguardo a terra per evitare di guardarlo.)*

Alla presenza del Signore...

*Fore ce sta nu mariuolo muorto
Ca se chiama Vicienzo De Pretore.
Siccome me scegliette Protettore
Giustamente vulesse restà ccà"*

(Fuori c'è un ladro morto

*Che si chiama Vincenzo De Pretore
Siccome mi scelse come protettore,
Giustamente, vorrebbe restare qua.)*

*De Pretore arrubbava, sissignore;
è muorto acciso pe' chesta ragione.
S'era fissato c' 'a prutezione:
m'appicciava 'e cannele... c'aggia fa?*

*(De Pretore rubava, sissignore!
Per questa ragione è stato ucciso.
Si era fissato con la mia protezione.
Accendeva candele....che devo fare?)*

Il Signore mostrò perplessità e resistenza ad accogliere un ladro in Paradiso, ma San Giuseppe imperterrito insistette (44-esima quartina, verso 173)

*Lle vaco a ddì ca nun ne saccio niente...
Ca conta solamente 'o Pateterno,
e ca se n'adda scènnere all'Inferno
pecchè 'a protezione nun ce sta?...*

*(Vado a dirgli che non ne so niente...
Che conta solo il Padre Eterno,
e che deve scendere all'inferno
perché la protezione non esiste?)*

*Si vuje vulite fa chesta figura,
io nun 'a voglio fa. Sa che ve dico?
Ve rummanno devoto, frato, amico;
ma ve saluto, e mme ne vaco a ccà"*

*(Se voi volete fare questa figura,
io non la voglio fare. Sapete che vi dico?
Resto a voi devoto, fratello, amico,
ma vi saluto e lascio il Paradiso.)*

*Dicette 'o Pateterno: "Chella è 'a porta.
Però piènzece bbuono nu mumento.
Pecchè, si po' te ven 'o pentimento,
'a porta è chiusa, e chiusa restarrà!"*

*(Il Padre Eterno disse: Quella è la porta.
Però pensaci un momento.
Perché, se poi dovessi pentirti,
la porta è chiusa e mai più rientrerai!)*

*Il pentimento... L'uomo è peccatore, in Paradiso non va perché non ha peccato...
ma perché si è pentito dei suoi peccati...:*

*E c' 'a mazza fiorita, San Giuseppe,
comme si nun avesse manco 'ntiso,
lassav' 'o posto 'e copp' 'o Paraviso,
c' 'a capa sotto, e senza s'avutà.*

*(Col bastone fiorito, San Giuseppe,
come se non avesse neppure sentito,
lasciava il posto in Paradiso,
con la testa in giù senza nemmeno girarsi.)*

*'A Madonna, strignènnose dint'e spalle,
se susette pur'essa e s'avutaje;
facette 'a riverenza, salutaje,
dichiaranno: "Ma comme pozzo fa?..."*

*(La Madonna, stringendo le spalle,
si alzò anche lei e si girò,
fece la riverenza, salutò,
dichiarando: "Ma come posso fare?")*

*Giuseppe è mio marito, certamente...
E lo devo seguire ovunque vada.
Io, come moglie, seguò la sua strada:
na mugliera fedele chesto fa"*

*(Giuseppe è mio marito, certamente...
E lo devo seguire dovunque vada.
Io, come moglie, seguò la sua strada:
una moglie fedele così si comporta!)*

*Gesù Cristo dicette: "Io song' 'o figlio...
Che faccio e llasso sule? Cu' qua' core?
Specialmente mia Madre, se ne more...
Io mme ne vaco cu Papà e Mammà"*

(Gesù Cristo disse: "Io sono il figlio..."

*Che faccio? Li lascio soli? Con quale
coraggio? Specialmente mia madre,
ci morirà... Io vado con Papà e Mammà)*

*Sant'Anna fece segno a San Gioacchino
San Giovanni, o cumpar' r'ò Salvatore
L'Angelo Gabriele Annunciatore
Pur' isso s' 'a voleva spalummà.*

*(Sant'Anna fece un cenno a San Gioacchino,
poi San Giovanni che aveva battezzato Gesù,
e l'Arcangelo Gabriele che aveva
annunciato a Maria la nascita di Cristo,
anche loro se ne volevano andare.)*

*Probabilmente è il momento più toccante dell'intera opera, in quanto sono i
familiari di San Giuseppe a mettere in crisi il Signore, perché il concetto della
fedeltà coniugale che impone di seguire il marito in ogni occasione e dell'unità
della famiglia sono pilastri essenziali della dottrina cristiana:*

*Tanto, ca 'o Pateterno se susette,
strillanno: "Fermi tutti!!...Dove andate?
Si overamente ascite e ve ne jate,
'o Paraviso nun 'o pozzo fa"*

*(Tanto che il Padre Eterno si alzò,
strillando: "Fermi tutti!... Dove andate?
Se davvero ve ne andate tutti,
il Paradiso non lo posso fare".)*

*Tutt' 'a Sacra Famiglia se fermaje,
aspettanno 'a Parola d' 'o Signore.
"Va bene, fate entrare a De Pretore...
Almeno, m' 'o facite interrogà!"*

*(Tutta la Sacra Famiglia si fermò,
aspettando la parola del Signore,
"Va bene, fate entrare De Pretore...
almeno me lo fate interrogare!")*

*De Pretore trasette "Vieni avanti
Tu ti chiami Vincenzo?" "Sissignore"
"E di cognome?" "Faccio De Pretore"
"Tuo padre?" "De Pretore fuje mammà"*

*(De Pretore entrò: "Vieni avanti
Tu ti chiami Vincenzo?" " Sissignore! "
"E di cognome?", "Faccio De Pretore".
"Tuo padre?". "De Pretore fu mia madre")*

*"Come sarebbe?!" "So' di padre ignoto"
"Non capisco. Ma ignoto di che cosa?"
"Che quando sulla terra non si sposa,
'e figlie nun se ponno dichiarà"*

*("Come sarebbe?" "Sono di padre ignoto"
"Non capisco. Ma ignoto di che cosa?"
"Che quando sulla terra non ci si sposa,
i figli non si possono dichiarare".)*

Questo passo, come accennato nel paragrafo precedente, propone il problema dei figli illegittimi, che è stato dominante nella vita e nelle opere di Eduardo che portava il nome De Filippo della mamma e non Scarpetta del padre. Riferimento in seguito anche all'opera "Filumena Marturano"⁷: *Dummi, e figl' nuns'epagan! E figl so tutt'eual...* (Domenico, i figli non si pagano! I figli sono tutti uguali...).

Su questo tema segue un commovente dialogo tra De Pretore e il Signore che alla fine si convince ad accoglierlo in Paradiso (Quartina 59, 233-esimo verso):

*Doppo capuzziato, 'o Pateterno
Dicette: "Aggio capit 'o fattariello.
Pirciò tu addeventaste mariunciello?"
Gnorsi, ma sulamente pe' campà.*

*(dopo aver riflettuto, il Padre Eterno
disse: "ho capito la questione.
Percì tu diventasti ladro?».
Signorsi, ma solamente per vivere.)*

E dopo alcune riflessioni, il Signore accetta De Pretore in Paradiso (Quartina 68, 269-esimo verso):

Nu minuto 'e silenzio, 'O Pateterno

⁷ Filumena Marturano è una commedia teatrale in tre atti scritta nel 1946 da Eduardo De Filippo e inserita dall'autore nella raccolta "Cantata dei giorni dispari".

*cu na santa pacienza se susette,
e cu na voce ferma po' dicette:
"Chistu napulitano resta ccà".*

*(Un minuto di silenzio. Il Padre eterno
con santa pazienza si alzò,
e con voce ferma disse:
"Questo napoletano resta qua".)*

*Andate tutti a letto. Domattina
vi sveglierete nelle prime ore
Per spiegare a Vincenzo De Pretore
In Paradiso come ci si sta'.*

*(Andate tutti a letto. Domattina
vi sveglierete nelle prime ore
per spiegare a De Pretore
in Paradiso come ci si sta.)*

*E Sante, cu 'na meza resatella
e cu 'nu miez'inchino, s'abbiajeno.
Ammaglicanno amaro se cuccàjeno
Penzanno: A' rrobba mo' s'adda 'nzerrà!*

*(I Santi, con uno strano sorriso
e con un mezzo inchino, si avviarono.
Con una certa amarezza si coricarono
pensando: ora le nostre cose si devono chiudere a chiave!)*

In questo passo si riscontra una visione terrena del Paradiso. Sulla terra ci si deve difendere dai ladri ed anche i Santi vanno in questa direzione. Ma il Signore li riassicura (Quartina 81, 321-esimo verso):

*Schiarato juorno, 'o Pataterno fece l'adunata
E dicette: "capisco il malumore,
a vouje ve fa paura De Pretore,
ch' è mariunciello, e ca ve po' arrubbà?*

*(All'alba il Padre eterno fece l'adunata
e disse: "Capisco il malumore,
avete paura di De Pretore
che è un ladro e vi può derubare?"')*

*State tranquilli, ne rispondo io.
Chisto pirciò se chiammaParaviso:
Lietto sicuro, pane ben diviso...
Neh, De Pretore c'arrubbase a ffà?*

*(State tranquilli, ne rispondo io.
Questo perciò si chiama Paradiso:
Letto sicuro, pane ben diviso...
Perché ora De Pretore dovrebbe rubare?)*

E De Pretore Vincenzo entrò in Paradiso! Quale è la Logica dell'assoluzione di De Pretore Vincenzo? Nessuna Logica. Ha vinto il Convincimento ed ...il Cuore !

5 - La cultura di oggi

Alcuni dei problemi che caratterizzano la vita sociale e la politica in Italia dal dopoguerra ad oggi, li riscontiamo anche nel periodo di Dante. In particolare, in riferimento al tempo di Cacciaguida:

- le donne non andavano a spasso con vestiti costosi ed ingioiellate;
- la nascita di una figlia non era vista con paura per la futura ricca dote (ancora in atto negli anni Cinquanta/Sessanta);
- non erano presenti i vizi sessuali;
- non si era ancora vista l'immigrazione di famiglie del contado, spesso portatrici di delinquenza.

Cacciaguida dice che questa immigrazione di gente nuova, favorita dalla Chiesa, è causa delle discordie attuali, che porteranno alla rovina della città. In questo passo, il paragone è più legato ai tempi moderni - terzo millennio - dove è evidente una analogia alle tematiche politiche attuali, con esponenti del nostro Parlamento e ...altri.... in antitesi a Papa Francesco (...il favorito dalla Chiesa), ed ai fondamentali valori umani...ecc.

6 - Letteratura e Storia dal dopoguerra ad oggi

La Divina Commedia è sicuramente la più grande opera letteraria di tutti i tempi e pone una riflessione su ogni branca della nostra cultura.

In questo lavoro ho voluto evidenziare alcuni aspetti, attuali anche oggi, in relazione all'evoluzione della Scienza, della Letteratura e della Filosofia. È allora giusto e indispensabile, per una formazione umana completa e corretta, che la Scuola faccia studiare Dante e la Storia passata per comprendere anche lo sviluppo a cui si legano gli eventi avvenuti nell'era moderna.

Purtroppo però la nostra Scuola, tranne pochissime eccezioni, si è fermata al periodo della seconda guerra mondiale, sia per quanto riguarda la Letteratura e la Storia che per l'approfondimento delle discipline scientifiche, in particolare la Matematica e la Fisica.

Ma non sarebbe giusto che si proponessero di fatto agli studenti anche le tematiche sviluppatasi nell'ultimo secolo?

Già in un Convegno di settembre 2021, tenutosi ad Agerola sull'insegnamento della Geometria, ho lamentato il rifiuto di approfondire e presentare i risultati scientifici del XX secolo, continuando a proporre un percorso di Geometria non adeguato all'evoluzione del mondo fisico. L'insegnamento della Letteratura e della Storia ignora quasi completamente le vicissitudini della seconda metà del secolo scorso, fatti salvi alcuni docenti appassionati.

Le tante conquiste politico-sociali che hanno garantito diritti civili, specialmente alle donne, hanno elevato il nostro livello culturale?

Il 'Sessantotto', gli anni di piombo,.... le conquiste sociali che oggi abbiamo e che fino agli anni 'Settanta' non c'erano... Se ne parla nella Scuola? Quanti docenti (di Storia, Letteratura, Filosofia) propongono ai propri studenti le poetiche e le scritture di Eduardo De Filippo, Pier Paolo Pasolini, Luciano De Crescenzo, Andrea Camilleri, Norberto Bobbio, ecc.?

Spero che la lettura di questo lavoro possa anche contribuire ad una riflessione per una Scuola più adeguata alle esigenze dei giovani, che oggi ignorano la parte della storia più vicina agli anni della loro esistenza.

Basta pensare che una comunità scolastica, per poter ricevere i necessari fondi, deve necessariamente aderire a Progetti ministeriali europei, quali PON, FESR e quant'altro. Tutto questo distoglie gli studenti dal vero apprendimento, quello che si realizza attraverso un proficuo dialogo educativo nelle aule scolastiche.

A tal proposito, richiamo un passo di un articolo pubblicato in (Casolaro F. 2014, pagina 52) dove, limitatamente alle branche matematica-fisica, esprimo il mio pensiero su:

Il problema dei finanziamenti (è un copia-incolla dall'articolo originale):

“lo studio di alcune questioni di carattere psico-pedagogico (come le Neuro-Scienze) all'interno dei NRC (Nuclei di Ricerca Didattica), negli ultimi 15 anni, ha prevalso sull'insegnamento legato all'evoluzione del mondo geometrico e fisico”.

Cito una frase estratta da uno scambio di opinioni che ebbi alcuni anni fa con il Presidente di un Nucleo di Ricerca Didattica di cui facevo parte (non cito il nome per correttezza in quanto non è al corrente di questa mia missiva), da cui mi dimisi perché le questioni che si ponevano come oggetto di studio erano lontane dal mio modo di pensare:

Ma ormai, caro Ferdinando, le cose vanno così ovunque, e non credo che sia un male. Una volta i finanziamenti arrivavano a pioggia, e bastava raccogliersi intorno ad un gruppo anche se si divideva poco: ora occorre un gruppo serrato che lavora insieme su obiettivi molto specifici e accreditati a livello internazionale, e se non si fa così, non c'è alcuna speranza di avere soldi.

Chiudo allora con la seguente domanda: non sarebbe opportuno che le ore dedicate a vari progetti, che portano gli studenti fuori dalle aule, fossero utilizzate nel dialogo educativo per informare e far riflettere sullo sviluppo della storia recente?

7 - Conclusioni

Abbiamo parlato di Dante ed Eduardo, di Letteratura e Storia, di Logica, a volte applicata, a volte no.

Guido da Montefeltro, per la logica scorretta indotta da Bonifacio VIII, si è meritato, purtroppo, l'Inferno. Ma il lavoro si conclude con un "perdono", una "assoluzione" ottenuta con un po' di forzatura, uno sciopero paradisiaco, una "comprensione" per De Pretore Vincenzo, un Povero Cristo che ha fatto il mariuolo, ma "lo ha fatto per campà".

Perdono, Assoluzione, Comprensione ecco i parametri essenziali da trasmettere nel dialogo educativo alle nuove generazioni!

Bibliografia

SAPEGNO Natalino (1968). *La Divina Commedia, Inferno, Purgatorio, Paradiso*. Firenze: La Nuova Italia.

CASOLARO Ferdinando (2014). La Geometria "Oltre Euclide". L'evoluzione della geometria negli ultimi 150 anni ha modificato la nostra cultura. La Scuola lo sa? *Journal of Science&Philosophy – Fascicolo 1- 2014*, 46-52.

DE FILIPPO Eduardo (1948). Vincenzo De Pretore. <https://pulcinella291.forumfree.it/?t=43537914>.

ArteScienza

Rivista telematica semestrale

<http://www.assculturale-arte-scienza.it>

Direttore Responsabile: Luca Nicotra

Direttori onorari: Giordano Bruno, Pietro Nastasi

Redazione: Angela Ales Bello, Gian Italo Bischì, Luigi Campanella, Antonio Castellani,
Isabella De Paz, Maurizio Lopa

Registrazione n.194/2014 del 23 luglio 2014 Tribunale di Roma - ISSN on-line 2385-1961